



## La Pira poeta, sognatore, realista

di *Angelo Scivoletto*

### Premessa

Il saggio fa parte del volume *“Giorgio La Pira, un San Francesco nel Novecento”*, curato da Carmelo Vigna e Elisabetta Zambruno, Editrice AVE, Roma 2008.

*Angelo Scivoletto*, già ordinario di Sociologia presso l'Università di Parma, conobbe molto bene Giorgio La Pira.

Abbiamo tralasciato la trascrizione degli ultimi due paragrafi del saggio e precisamente quello intitolato *“Tommaso”* perché di difficile comprensione per un lettore medio e quello intitolato *“Poietica”* perché ripetitivo.

### *Meraviglia*

I colloqui con Giorgio La Pira, su cronache significative o su temi vitali, mi diedero spesso l'occasione privilegiata di attingere non solo alla sua testimonianza di cristiano, di studioso e di politico, ma anche alla sua connaturata inclinazione poetica.

Il suo modo di essere, espansivo e riflessivo insieme, lo disponeva a ogni incontro come a un evento di particolare grazia, al quale si donava con garbata prontezza. Il suo sorridente gesto di accoglienza, unito al lampo accattivante dei suoi occhi, suscitava un'emozione insolita che subito volgeva dalla sorpresa all'amabilità confidenziale del dialogo quale attenta reciprocità di ascolto e di parola.

Non c'era argomento – dal tecnico al mistico – che non fosse da lui, a tratti, illuminato o affinato dalla parola evocativa di un valore o di una immagine che ne illuminava la prospettiva e ne rivelava la ricchezza.

Come nella scienza la dimostrazione tende a svelare la non sospettata acquisizione che si nasconde nella normalità dell'esperienza, così la poeticità della parola, anche nel quotidiano discorrere, può spingere l'immaginazione dei dialoganti sino a produrre in loro quel contatto d'anima che consacra l'incontro come vitale comunione di visione e di intenti. Sono questi, certamente, momenti di grazia che il dialogo può riservare, soprattutto se l'incontro – come avveniva con Giorgio La Pira – è già fondato, oltre che sull'analisi logica del *“comunicare”*, sull'esperienza del donare e del ricevere, ai fini dell'intelligenza di particolari questioni esistenziali, di cui la parola è veicolo.

L'eloquio di Giorgio La Pira manifestava il suo intimo, abituale protendersi sul filo della *“meraviglia”*, perché era questo l'atteggiamento della sua persona, sin dall'adolescenza, da lui vissuta come il tempo intenso e vibrante dello stupore e della curiosità, delle appassionate letture di ardue opere, delle prime esperienze di confronto tra coetanei; il tempo in cui il fascino della natura lo incantava, non meno che la storia dell'umanità con i suoi intrecci di avventura e di mistero; Il tempo in cui sentiva come inarrestabile l'effluvio

dello spirito tra pensieri ed emozioni, in cui un'opera d'arte o una poesia o un brano musicale lo spingevano verso orizzonti mentali ineffabili, sino al sublime.

Per come si è configurata la sua esistenza, si ricava che La Pira non si abituò mai al “miracolo dell'essere”, colto nella fenomenicità delle cose finite, calcolabili, utili e fruibili, e sentito nella sua misteriosa inesauribilità, oltre ogni limite. A mia volta – è dolce ora ricordarlo – non mi sono abituato mai abbastanza alla novità della sua parola esplicativa e creativa, che induceva alla pensosità “interrogante”, non meno che alla letizia interiore. Era, quella, una autentica “empatia” sempre feconda di prospettazioni originali – non strane né astratte – subito trasparenti e persuasive. Gli stessi silenzi – così preziosi nel vero dialogo – perfezionavano le cose dette e mi soccorrevano nell'intuire, forse nello scoprire, come anche le piccole e le concrete “cose del giorno” potessero gustarsi nel loro significato universale.

(Libera scelta e trascrizione a cura di Giovanni Corallo)